

MARIO
 CALABRESI



LETTERE AL DIRETTORE

Stamina, le nostre inchieste per dovere di chiarezza e verità

Caro Direttore, è noto il suo (e del suo giornale) atteggiamento contro il fantomatico metodo Stamina. Non sono un medico e la ragione mi porta a dire che tale metodo non sia tale. Peccato però che sia lei che il suo giornale (come tutti gli altri) non abbiate sottolineato come in Italia molta (troppa) gente malata sia lasciata sola con la propria malattia (uccidendoli ancora di più). E questo inevitabilmente alimenta gli imbonitori.

Ma a ben vedere anche gli esperti non è detto che siano per forza esperti. E se pure *The Economist* si pone il quesito se la scienza sia malata non si capisce perché in Italia non ci possa domandare se i massimi esperti del metodo scientifico siano tali o possano essere messi in discussione. Lo spunto nasce da un editoriale dell'oncologo Veronesi (non un imbonitore bensì uno scienziato) che denuncia l'immorale sperimentazione clinica sulla pelle dei malati e li divide tra chi prende il farmaco e chi prende placebo. Ma potrei portare all'attenzione un altro metodo, quello Zamboni, che pare sia stato usato da una donna famosa e sia guarita (per sua ammissione) e non si capisce perché non venga sperimentato, visto che è fatto da un medico che non ha nascosto tale procedura. Concludo ricordandole che questo non è un Paese normale. Noi abbiamo una classe politica mediocre, una corruzione radicata ed esportiamo mafia. Noi siamo il Paese dove circa 7000 persone stanno morendo, anch'esse nella totale indifferenza, per una trasfusione di sangue infetto, senza che nessuno paghi, senza avere un degno risarcimento.

MASSIMO MOLLI CA BOLZANO

Il caso Stamina è culturale. In tanti anni di burocrati e politici corrotti, molte persone pensano di potersi fidare più di uno sconosciuto ma affabile, disponibile e che dice cose che loro vorrebbero sentire, piuttosto che dello Stato. Se poi aggiungiamo la disperazione, il meccanismo diventa perfetto per coloro che vogliono fare soldi sulle spalle degli altri. C'è molta gente che vede ombre in tutto ciò che è istituzionale. E vedendo raccomandati, incapaci, approfittatori, nepotismo, truffe, lassismo, scontrosità, autoprotezionismo, autoreferenzialità, come dargli torto?

STEFANO D.

Sono certo anch'io, come molti lettori che scrivono in questi giorni, che il caso Stamina abbia trovato terreno fertile nella sfiducia di molti italiani verso tutto ciò che appare istituzionale o ufficiale. A cui va aggiunta la terribile e comprensibile disperazione di chi si trova ad affrontare malattie alle quali la medicina e la scienza non sono ancora in grado di dare risposte o perlomeno speranze.

Ma tutto ciò non ci può far perdere di vista la differenza tra chi si sforza di cercare una cura, con una vita di lavoro, e chi invece pare approfittarsi cinicamente di chi sta soffrendo. Non confondiamo medici, ricercatori e scienziati di tutto il mondo con la politica corrotta, il nepotismo o la burocrazia malata. Non hanno nulla a che fare.

Di fronte ai bambini che Stamina ci presenta sento il dovere del rispetto, un rispetto profondo che mi spinge a raccontare tutto ciò che sta emergendo. Perché fare prelievi ossei a un piccolo malato per iniettarli qualcosa che - nel migliore dei casi - è totalmente inutile (se non pericoloso) è criminale, non certo compassionevole. Le nostre inchieste di questi giorni hanno una sola molla, quel dovere di chiarezza e verità che è l'essenza del giornalismo.

www.lastampa.it/lettere

